



Mastino, Attilio (2005) *1. Le testimonianze archeologiche di età romana del territorio di Santulussurgiu nel Montiferru*. In: Mele, Giampaolo (a cura di). *Santu Lussurgiu: dalle origini alla "Grande Guerra"*, Nuoro, Grafiche editoriali Solinas, Vol. 1: Ambiente e storia. p. 119-135.

<http://eprints.uniss.it/4595/>

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SANTULUSSURGIU

Santu Lussurgiu.  
Dalle origini  
alla “Grande Guerra”

a cura di Giampaolo Mele

I  
*Ambiente e Storia*

AMMINISTRAZIONE COMUNALE  
SANTU LUSSURGIU

*Curatore scientifico:*  
GIAMPAOLO MELE

*Coordinatore editoriale:*  
EMILIO CHESSA

*Segreteria organizzativa:*  
TONIA MALICA

*Si ringrazia per il contributo fotografico:*  
ANTONELLO CARTA, GIUSEPPE ORRO, GIUSEPPE RIGGIO E GIOVANNI SECHI

*Stampa:*  
GRAFICHE EDITORIALI SOLINAS S.A.S.  
NUORO/BOLOTANA

*In copertina:*  
*Vol. I - Particolare decorativo di una finestra del 1700;*  
*Vol. II - Scorcio panoramico del Paese del 1908.*

ATTILIO MASTINO

I

Le testimonianze archeologiche di età romana del territorio di Santulussurgiu nel Montiferru\*

Il Montiferru ha rappresentato nell'antichità romana un'area nevralgica, punto di controllo e di vedetta sulle strade che lambivano le falde della montagna ad occidente verso il mare e ad oriente verso l'interno: dalla Punta di Badde Urbara era possibile da un lato controllare la stada litoranea che univa Tharros con Cornus e con Bosa, sicuramente tracciata già in età punica, così come le strade interne, in particolare la *a Karalibus Turrem*, tra Forum Traiani, Ad Medias-Abbasanta e Macopsisa-Macomer; ma anche la direttissima che raggiungeva Olbia toccando le falde occidentali del Gennargentu.

Il Montiferru, che forse nell'antichità veniva considerato come facente parte del sistema dei Montes Insani (i *Mainomena Ore* di Tolomeo) pare aver conosciuto in età romana una qualche forma di urbanizzazione solo sul versante occidentale, dove si colloca Gurulis Nova, l'attuale Cuglieri, a controllo dell'altopiano della Planargia e degli approdi tra il *Korakódes limén* e le foci del fiume Temo, per quanto sia documentata sul piano epigrafico anche la necropoli imperiale di Scano Montiferru. Viceversa il versante sud-orientale del Montiferru non sembra aver conosciuto veri e propri insediamenti urbani e la distribuzione delle popolazioni locali (i *Kornénsioi oi Aichilénsioi* di Tolomeo) sembra continuare forme tradizionali di occupazione del territorio che rimontano ad età preistorica, pur con nuovi apporti risalenti forse ad età fenicio-punica di carattere nord-africano. In quest'area la novità è rappresentata dall'impianto in età imperiale di ville agricole rustiche e di montagna, collocate ad una discreta altitudine, provviste di terme e finalizzate allo sfruttamento dei pascoli, del bosco, delle risorse minerarie.

Più precisamente il territorio del Comune di Santulussurgiu è ricco di emergenze monumentali di età preistorica e protostorica, diligentemente elencate da Antonio Taramelli nella sua *Edizione archeologica della Carta d'Italia*<sup>1</sup>, opera ancora oggi fondamentale ripetutamente aggiornata da Giovanni Lilliu, da Maria Giovanna Campus e da altri studiosi<sup>2</sup>: tra tutti si pensi ai nuraghi collocati in alta quota di Silbanis e di Sa Rocca 'e Zorgia<sup>3</sup> ed agli altri nuraghi più a valle, al nuraghe a corridoio Mura Matta<sup>4</sup>, ai nuraghi

\* Debbo un sentito ringraziamento all'amico Giampaolo Mele, ma anche al maestro Francesco Antonio Salis, a Emilio Chessa, Antonio Ibba, Maria Teresa Laneri, Giulio Paulis, Paola Ruggeri, Raimondo Zucca. Ringrazio inoltre i proprietari dei terreni visitati (Giovannangelo Piu e Salvatore Murtas).

<sup>1</sup> *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 205 Capo Mannu. Foglio 206 Macomer*, Firenze 1935.

<sup>2</sup> Pes. in G. LILLIU, *I nuraghi, torri preistoriche della Sardegna*, Verona 1962; M. G. CAMPUS, *Aspetti storici e archeologici*, in *Montiferru*, a cura di G. Mele, Cagliari 1993, pp. 109 ss.

<sup>3</sup> Vd. G. MELE, *I Paesi, Santulussurgiu, in Montiferru*, a cura di G. Mele, Cagliari 1993, p. 174.

<sup>4</sup> CAMPUS, *Aspetti storici e archeologici*, cit., p. 109.

monotorre Urassala e Muru de Sa Figù<sup>5</sup>, Adde s'inferru, Oschera<sup>6</sup>, al nuraghe complesso Elighe Onna in loc. Crasta, con villaggio e due tombe di giganti<sup>7</sup>; al nuraghe complesso Piricu, in loc. Bara Contu, con un corpo aggiunto trasversale con torrette unite da una cortina muraria rettilinea su cui si apre l'ingresso ed il cortile ellittico; attorno al nuraghe rimangono resti del villaggio di capanne circolari ed una tomba di giganti in blocchi ben tagliati di basalto<sup>8</sup>. Infine al nuraghe Banzos, al vicino nuraghe Zuanne Madau ed al nuraghe Procarzos, nuraghe complesso a quota m. 422, composto da una torre principale e da un corpo aggiunto con torre secondaria. Si deve sorvolare in questa sede sulle tombe di giganti, come ad Adde Pizzia, a Crasta ed a Piricu<sup>9</sup>.

Meno notizie si posseggono per l'età fenicio punica e per l'età romana: ho potuto effettuare un aggiornamento delle segnalazioni già edite grazie alla cortesia del prof. Giampaolo Mele e del prof. Emilio Chessa, che, assieme al dott. Nicola Sanna, mi hanno accompagnato il 18 agosto 2002 a visitare alcuni dei siti che verranno descritti, in particolare il ponte sul Rio Cispiri (foto 1-2), le sorgenti di Banzos con i resti delle terme di età imperiale e la necropoli romana ad incinerazione presso il nuraghe Procarzos; infine il villaggio di Monte Acudu con l'enigmatica epigrafe, presso il Rifugio La Madonnina. Debbo un particolare ringraziamento al prof. Francesco Antonio Salis, direttore del Museo della tecnologia contadina di Santulussurgiu<sup>10</sup>, presso il quale sono conservati alcuni dei monumenti che saranno presentati in questa sede e che sono già stati illustrati nell'agile volumetto *Siti, monumenti e reperti archeologici presenti nel territorio di Santu Lussurgiu*, edito dall'Amministrazione Comunale nell'ambito del Progetto Obiettivo Giovani e dal Laboratorio "Archeologia del territorio" del Centro di Cultura Popolare UNLA di Santu Lussurgiu (Ghilarza 2000). Nell'ambito di tale attività, presso il Museo della tecnologia contadina di Santu Lussurgiu sono stati raccolti materiali di età romana, tra cui alcune macine romane (*metae* e *catilli* in pietra vulcanica, forse di origine locale), dal nuraghe Mura Lavros de Suba<sup>11</sup>, da Sas Bortas<sup>12</sup>, da Pranu 'e fenu<sup>13</sup>, che potrebbero essere state lavorate presso la "bocca del vulcano", il che per Raimondo Zucca potrebbe far «sospettare l'esistenza di un artigianato specializzato» attivo in età imperiale sulle falde meridionali del Montiferru<sup>14</sup>. Altre località dove potrebbe-

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 110. Per Urassala, vd. anche M. SEQUI, *Nuraghi. Manuale per conoscere 90 grandi torri megalitiche della Sardegna*, Robbiate 1985, p. 108 nr. 89.

<sup>6</sup> MELE, *I Paesi, Santulussurgiu*, cit., p. 174.

<sup>7</sup> Vd. G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988 (3a ed.), p. 379 (per le tombe di giganti) e p. 503 fig. 186, 9 e p. 518 (per il nuraghe). Per i «betilini conici in basalto, forse di natura fallica» presso le due tombe con fregio a dentelli di Crasta, *ibid.*, p. 381. Vd. anche CAMPUS, *Aspetti storici e archeologici*, cit., p. 111.

<sup>8</sup> SEQUI, *Nuraghi*, p. 66 nr. 51; CAMPUS, *Aspetti storici e archeologici*, cit., p. 111.

<sup>9</sup> CAMPUS, *Aspetti storici e archeologici*, cit., p. 111.

<sup>10</sup> Sul quale vedi F. SALIS, *Il Centro di cultura popolare ed il Museo di Santu Lussurgiu*, in *Montiferru*, a cura di G. Mele, Cagliari 1993, pp. 180 ss.

<sup>11</sup> *Siti, monumenti e reperti archeologici* cit., p. 49.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 77 nr. 2.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 82 s. nr. 5.

ro essersi sviluppati piccoli insediamenti agricoli di età romana, veri e propri *vici* rurali, sono Santa Ittoria e Camputzola<sup>15</sup>; di difficile inquadramento l'enigmatico sito di Lughentinos<sup>16</sup>.

Sono state recentemente riconsiderate le eredità romane, che sarebbero leggibili nella «nuova dimensione economica del latifondo, struttura base dell'attività produttiva romana» (F.A. Salis)<sup>17</sup>, mentre anche la toponomastica potrebbe ricordare l'esistenza di ville con impianti termali (*Banzos*), di iscrizioni o cippi confinari (*Crastos*), di accampamenti militari (*Crasta*, presso il nuraghe Elighe Onna), di itinerari stradali alle falde del Montiferru, tra Cornus (Santa Caterina di Pittinuri), Gurulis Nova (oggi Cuglieri), Bosa, Macopsisa (Macomer) e Forum Traiani (Fordongianus). Di recente sono stati studiati alcuni toponimi prediali, collegati a gentilizi latini: p.es. Rio Messi da *Messius* oppure Riu Merchis da *Mercius*; altri toponimi infine rimanderebbero a cognomi di età imperiale romana, che potrebbero alludere ai nomi degli antichi possessori: Sa Marzasna da *Martianus* o *Marcianus*; Lughentinas da *Lucentinus*; Nuraghe Silvanis da *Silvanus*<sup>18</sup>.

Proprio nel Museo della tecnologia contadina di Santu Lussurgiu sono conservati gli embrici e la ceramica di Monte Acudu presso La Madonnina e le numerose urne cinerarie con coperchi o cippi funerari, che provengono da vari insediamenti romani del territorio comunale: Mura 'e Surzaga<sup>19</sup>, Procarzos<sup>20</sup>, San Leonardo. Si aggiunga, da Santi Ientzu, un'enigmatica stele con incisa una rozza raffigurazione umana, caratterizzata da un curioso copricapo a punta, barba, bastone; il personaggio indossa una sorta di tunica con panneggio; alla base si noti il foro, destinato ad ospitare un ramo per consentire di bloccare la stele in posizione verticale<sup>21</sup>: si tratta con tutta probabilità di un falso recente. Raimondo Zucca ha segnalato come particolarmente rilevante «l'inedito cippo a capanna di San Leonardo, con il frontoncino scompartito in due settori, da una fascia mediana, destinati ad accogliere l'incisione dell'*adprecatio* D.M. (*Dis Manibus*)»: un monumento (riferito erroneamente ad età paleocristiana)<sup>22</sup> che andrebbe confrontato con la nota urna cineraria iscritta di Su Lù di Scano Montiferro ora al Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari, anch'esso in pietra locale, e con gli altri cippi recentemen-

<sup>14</sup> R. ZUCCA, *Presentazione*, in *Siti, monumenti e reperti archeologici cit.*, p. 15.

<sup>15</sup> MELE, *I Paesi, Santulussurgiu*, cit., pp. 174 ss.

<sup>16</sup> Vd. S. MEAGGIA, *Il culto di S. Pietro nella diocesi di Bosa*, in AA.VV., *Il IX centenario della Cattedrale di S. Pietro di Bosa*, Sassari 1974, p. 19.

<sup>17</sup> F.A. SALIS, *Note sulla Sardegna preistorica e protostorica*, in *Siti, monumenti e reperti archeologici cit.*, p. 28.

<sup>18</sup> Vd. ora per tutti R.J. ROWLAND JR., *The Periphery in the Center. Sardinia in the ancient and medieval worlds* (BAR I.S. 970), Oxford 2001, p. 189.

<sup>19</sup> *Siti, monumenti e reperti archeologici cit.*, pp. 74 s. nr. 1, pp. 80 s. nr. 4.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 90 s. nr. 9. Vd. anche A. MASTINO, G. PITZALIS, *Ancora sull'artigianato popolare e sulla "scuola" di Viddalba: le stele iscritte*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Cagliari 2003, p. 658.

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 86 s. nr. 7.

<sup>22</sup> In *Siti, monumenti e reperti archeologici cit.*, pp. 88 s.

te studiati dal compianto Giovanni Tore, che ci portano soprattutto all'Oristanese ed al Marghine ed alla prima età imperiale<sup>23</sup>. Tutti monumenti che per Raimondo Zucca potrebbero confrontarsi soprattutto con analoghi cippi funerari della *Hispania Tarraconensis* centro-settentrionale: «le risposdenze precise iconografiche e stilistiche» suggeriscono «un rapporto diretto, eventualmente mediato dall'elemento militare piuttosto che mercantile»<sup>24</sup>.

Un cippo funerario prismatico in basalto rinvenuto presso il nuraghe Procarzos (foto 3-4), è oggi conservato nei magazzini dell'Antiquarium Arborense di Oristano, con la rappresentazione schematica di un busto maschile coronato dalla falce lunare a corni rivolti verso l'alto<sup>25</sup>. Ancora secondo Zucca «in esso si osserva un personaggio scolpito a forte rilievo e caratterizzato da un crescente lunare con i corni rivolti all'insù». L'iconografia troverebbe un «immediato confronto nelle stele e cippi del dio *Saturnus* dell'Africa romana, studiati magistralmente da Marcel Le Glay», ma non si potrebbe escludere la possibilità che «il rilievo di Procarzos costituisca l'esito parallelo di esperienze culturali ed artistiche di una matrice punica comune all'Africa e alla Sardegna»<sup>26</sup>.

Proprio da Procarzos, presso il citato nuraghe complesso a quota m. 422 (sul quale vd. già la *Carta Archeologica* del Taramelli, loc. S'Ena Ruia)<sup>27</sup>, ci è stato segnalato dal maestro Francesco Antonio Salis un altro alto cippo in pietra vulcanica, presso il recinto che attualmente ospita un allevamento di maiali: per quante ricerche abbiamo fatto, il monumento non è stato ritrovato e credo possiamo dire che non si trova più *in situ*. Di qualche interesse è l'urna cineraria della prima età imperiale, conservata al Museo della tecnologia contadina, riutilizzata come contrappeso di un frantoio probabilmente in età tardo antica<sup>28</sup>.

È comunque possibile localizzare presso il nuraghe Procarzos (nel terreno di proprietà di Salvatore Murtas) un insediamento romano con necropoli, documentata da alcuni cippi funerari studiati alla metà dell'Ottocento da Giovanni Spano, che ricordava anche la presenza di cippi con iscrizioni, purtroppo non trascritte a causa del cattivo stato di conservazione: nella *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1870*, lo Spano precisava: «Simili monumenti [analoghi ai cippi con iscrizione da Macomer] si trovano anche nel territorio di San Lussurgiu nel sito detto *Porcangius*. Lo studente Salvatore Arca, alunno del seminario, lo ha non guari visitato, e trascritte alcune iscrizioni che non riportiamo perchè meritano d'essere riscontrate, riservandoci ad altra occasione.

<sup>23</sup> G. TORE, *Rilievo funerario in pietra*, in *Sedilo. I materiali archeologici*, Tomo I (Sedilo 4), (Antichità sarde. Studi e ricerche, 4.1), Muros 1998.

<sup>24</sup> ZUCCA, *Presentazione* cit., pp. 15 s.

<sup>25</sup> Vd. TARAMELLI, *Carta Archeologica* cit., p. 110, nr. 28; O. ADDIS, "Bullettino bibliografico sardo", vd. R. ZUCCA, in questo volume.

<sup>26</sup> ZUCCA, *Presentazione* cit., p. 16.

<sup>27</sup> TARAMELLI, *Carta Archeologica* cit., p. 110 nr. 28.

<sup>28</sup> *Siti, monumenti e reperti archeologici* cit., pp. 90 s. nr. 9.

Vi si osservano pure frammenti di stoviglie, da cui si argomenta che in questa località vi esisteva qualche popolazione del tempo romano. A fior di terra, in mezzo alle pietre, si è trovato un'aquila di bronzo colle ali sparse: si credeva che fosse un'aquila legionaria, ma siccome ha un incavo nel ventriglio, così probabilmente sarà stata la parte inferiore del manubrio attaccato ad un gran vaso di bronzo. Quest'oggetto ora riposa presso il sullodato capitano, cav. Ruffoni [di Verona]»<sup>29</sup>. Tali informazioni sono state riprese dal Rowland nel 1981: «Nel sito Porcangius si osservarono frammenti di stoviglie e si trovò un'aquila di bronzo con ali sparse»; «si osservavano cippi funerari in forma di botte»<sup>30</sup>. La segnalazione dello Spano dev'essere alla base del proposito di Johannes Schmidt, allievo di Theodor Mommsen, di visitare Santulussurgiu, per trascrivere i testi di alcune iscrizioni latine recentemente ritrovate, da segnalare per il X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*: nel mese di aprile 1880 (il lunedì di Pasqua), il giovane studioso scriveva al Maestro: «*Ich hoffe, dass es jetzt rüstig und rasch weiter gehen soll: ausser S. Lussurgiu will ich mir weitere Excursionen auf Grund neuer Indicationen nicht mehr gestatten*», ma la programmata visita a Santulussurgiu in realtà fu poi annullata per la malattia dello Schmidt, che visitò solo Bosa, Sassari e Terranova<sup>31</sup>.

Sempre da Porcangius proviene la stele alta cm. 52 conservata al Museo della tecnologia contadina, con in rilievo un simbolo fallico<sup>32</sup>.

Ugualmente significativa è l'area di Banzos, sulla strada per Paulilatino, sull'altro lato del viottolo rispetto all'omonimo nuraghe monotorre collocato a m. 328 di altitudine<sup>33</sup>: già il toponimo, diffusissimo in Sardegna, sembra alludere alla presenza di una villa con ambienti termali (Banzos da Balneos per *Balnea*), il che appare una particolarità proprio in relazione all'altitudine: del resto la presenza di terme a quote elevate in Sardegna è ben documentata, come a Su Angiu di Neoneli, a Sorgono, a Ottana, a Busachi, a Ula Tirso, a Forum Traiani ecc. Ovviamente tali ville, con annesso edificio termale, destinate allo sfruttamento di aree collinari o addirittura di alta montagna, dovevano essere al centro di un latifondo che doveva sviluppare attività diverse dalla produzione cerealicola delle pianure: alle falde del Montiferru si può ritenere che l'attività prevalente, sulle aree faticosamente guadagnate all'attività agricola, potesse essere quella della coltura dell'olivo, ma anche l'allevamento e le altre attività connesse con il bosco. Ci sono conservate tracce di attività mineraria in età impe-

<sup>29</sup> G. SPANO, *Memoria sopra l'antica cattedrale di Ottana e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1870*, Cagliari 1870, pp. 30 s.

<sup>30</sup> R. J. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 114.

<sup>31</sup> Vd. R. MARA, *Theodor Mommsen e la storia della Sardegna attraverso i carteggi e le testimonianze del tempo*, tesi di laurea Facoltà di Scienze politiche dell'Univ. Di Sassari, relatori i proff. Antonello Mattone e Attilio Mastino, a.a. 1997-98, p. 185; vd. ora A. MASTINO, con la collaborazione di R. MARA e di E. PITTAU, *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, "Atti Accademia dei Lincei", in c.d.s.

<sup>32</sup> *Siti, monumenti e reperti archeologici cit.*, pp. 78 s. nr. 3.

<sup>33</sup> TARAMELLI, *Carta Archeologica cit.*, p. 132 nrr. 7-8. Vd. ora M.A. PAU, *Santu Lussurgiu*, Oristano 2002, pp. 123 s.



riale nel Montiferru ed in particolare si può ricordare il ritrovamento di scorie di metalli e tracce di fonderie nel territorio di Santu Lussurgiu, che rimonterebbero ad età romana con l'impiego di mano d'opera servile<sup>34</sup>.

A Banzos (si noti il toponimo, dal latino *balnea*, che allude alla presenza di sorgenti e terme romane)<sup>35</sup>, in terreno attualmente di proprietà di Giovannangelo Piu, è stato ripetutamente segnalato un insediamento romano, caratterizzato probabilmente da una terma al servizio di una villa, di cui sono visibili in parte le rovine, alle spalle della sorgente. Nei primi decenni del Novecento il Taramelli dimostrava già una buona conoscenza del monumento: «Rovine di edifici indistinte. Presso Banzos, casa Falchi. Sono certamente resti di terme o di villa romana con bagni; residui di pavimento in battuto e mosaico, murature ben costruite. Le rovine furono molto frugate da cercatori di tesoro; nessuno scavo regolare. Si rinvennero monete imperiali, catenelle in bronzo e avanzi di ceramica»<sup>36</sup>. Da qui il Rowland vent'anni fa: «Nel sito Banzos c'erano resti di una villa con bagno (pavimenti in battuto e mosaico, murature ben costruite, monete imperiali, catenelle di bronzo ed avanzi di ceramica»<sup>37</sup>.

Ad un esame superficiale, ancora oggi (vedi foto 5-6-7-8) si individua in particolare un ambiente quadrangolare in opera mista con murature realizzate a fasce alternate di laterizi e blocchetti di tufo con spazi per condutture fittili di aria calda di un ipocausto (un *calidarium* o più probabilmente un *tepidarium*); la cronologia appare incerta, ma potremmo parlare di un periodo che va dall'età severiana al IV secolo d.C.; restano tracce di nicchie o di ambienti absidati. *Tesserae* di mosaico sparse nel terreno denunciano l'esistenza di mosaici<sup>38</sup>.

Presso il nuraghe Piricu e la vicina tomba di giganti si conosce un inse-

<sup>34</sup> Vd. R. BINAGHI, *La metallurgia in età romana in Sardegna*, in *Italia Romana. Sardegna Romana*, II, 1939, pp. 45 s.; CHERCHI PABA, *Santu Lussurgiu* cit., p. 12; ROWLAND, *I ritrovamenti romani* cit., p. 114; MELE, *I Paesi, Santulussurgiu*, cit., p. 175. Vd. già A. DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne ou description statistique, physique et politique de cette ile avec de recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, Parigi 1826, II, p. 155.

<sup>35</sup> Sul toponimo, vd. G. LILLIU, *Il villaggio punico-romano e la chiesa di S. Pantaleo di Bangius (Barumini)*, "Studi Sardi", IV, 1940, pp. 25 ss.; ID., *Luoghi di culto e monumenti "pagani" convertiti in sedi della religione cristiana*, in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, a cura di Francesco Atzeni e Tonino Cabizzosu, Cagliari 1998, pp. 49 s.

<sup>36</sup> TARAMELLI, *Carta Archeologica* cit., p. 133 nr. 11. B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medievale*, Pisa 1990, p. 54; R. J. ROWLAND JR., *The archaeology of Roman Sardinia: a Selected Typological Inventory*, in *ANRW*, II, 11, 1, Berlin-New York 1988, p. 753; A. PAUTASSO, *Edifici termali sub ed extraurbani nelle province di Cagliari e Oristano*, "NBAS", II, 1985, p. 226 nr.6 (villa? «con pavimenti in battuto, mosaico e monete imperiali»); C. COSSU e G. NIEDDU, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, Oristano 1998, p. 45: questi ultimi parlano di «ruderi pertinenti a terma o villa dotata di impianto termale, con paramento in *opus vittatum mixtum* e pavimenti in mosaico». Vd. infine PAU, *Santulussurgiu* cit., pp. 123 s. («ruderi di terme o forse di una villa, che si nascondono in una fitta vegetazione», con «una porzione di muro e qualche canale di scolo»).

<sup>37</sup> ROWLAND, *I ritrovamenti romani* cit., p. 114. Vd. anche S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, p. 157 nr. LXXVI.

<sup>38</sup> Vd. ora anche ROWLAND, *The Periphery in the Center* cit., pp. 186 s.

diamento romano già segnalato dal La Marmora documentato da laterizi e da ceramica comune oltre che da un anello in bronzo<sup>39</sup>. Dalla località Camputzola proviene il fondo di un grosso vaso riferito ad età imperiale e conservato presso il Museo della tecnologia contadina<sup>40</sup>.

Sono numerose le segnalazioni di un riuso di età romana delle preistoriche domus de janus del territorio comunale: presso la domus di Mandra 'e Caddos, sulla strada per Abbasanta, non lontano dal nuraghe Banzos, «sono stati rintracciati alcuni frammenti di ceramica ed una moneta romana»<sup>41</sup>. Presso la necropoli preistorica di Matziscula o di Funtana Orruos sulla strada per Abbasanta, presso il nuraghe Procarzos (con 6 domus de Janas a proiezione orizzontale, scavate nel basalto) si conosce un riuso durante il periodo romano per nuove deposizioni funerarie, documentate da frammenti ceramici, pertinenti al corredo tombale, individuati nel corso delle indagini archeologiche del 1914<sup>42</sup>, tanto che già A. Taramelli e G.G. Porro osservavano: «Purtroppo le domus erano aperte e frugate, alcune fin dall'antichità; non mancano infatti i soliti avanzi di ceramica romana»<sup>43</sup>. Il riutilizzo in età romana è stato di recente documentato da Maria Giovanna Campus<sup>44</sup>.

Presso la località Maiorcani (Mura de Orca) è stato segnalato un insediamento romano con necropoli ad incinerazione; nel 1859 venne rinvenuta entro un sarcofago una lucerna decorata sul disco dal busto di Iside con la falce lunare sul capo, da una protome bovina e da un «liocorno» (?) (Spano), con marchio sul fondo A. *Sili Ac(---)*, ripreso dal Theodor Mommsen nel X volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*<sup>45</sup>. Per essere più precisi, Giovanni Spano (nel *Catalogo della raccolta archeologica sarda*)<sup>46</sup> descrive una lucerna dono del cav. Mura rinvenuta a Santu Lussurgiu in località Mura de Orca, entro un'urna per incinerazione: «curiosa lucerna che rappresenta tre facce in diverse posizioni, cioè una faccia umana colle corna presa di fronte; al rovescio una testa di bue ed al lato un liocorno. Nel fondo l'iscrizione ASILIAC trovata nel 1859 in S. Lussurgiu, in Mura de Orca, dentro un'urna». La stessa lucerna è così descritta nelle *Iscrizioni figulinarie sarde raccolte e illu-*

<sup>39</sup> Vd. già DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne* cit., p. 106. TARAMELLI, *Carta Archeologica* cit., pp. 135 s., nr. 21-21 a. SEQUI, *Nuraghi* cit., p. 66, nr. 51; per la collocazione topografica sul Riu Cispiri, vd. ora anche ROWLAND, *The Periphery in the Center* cit., p. 181 e fig. a p. 182.

<sup>40</sup> *Siti, monumenti e reperti archeologici* cit., p. 101 nr. 16.

<sup>41</sup> *Siti, monumenti e reperti archeologici* cit., p. 34.

<sup>42</sup> TARAMELLI, *Carta Archeologica* cit., p. 110. nr. 30; MELE, *I Paesi, Santulussurgiu*, cit., p. 174.

<sup>43</sup> A. TARAMELLI, G.G. PORRO, *Santu Lussurgiu. Necropoli a «domus de gianas» di Fontana Orruos*, "NS", 1915, p. 116 s. Vedi anche ROWLAND, *I ritrovamenti romani* cit., p. 114; *Siti, monumenti e reperti archeologici* cit., pp. 35 ss., CAMPUS, *Aspetti storici e archeologici*, cit., p. 115 s.

<sup>44</sup> CAMPUS, *Aspetti storici e archeologici*, cit., p. 116.

<sup>45</sup> TH. MOMMSEN, in *CIL X* 8053, 185 a: «*San Lussurgiu in Sardinia rep. A. 1859 in Mura de Orca in arca intus, Cagliari, Spano*».

<sup>46</sup> G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del Canon. Giovanni Spano, da lui donata al Museo d'antichità di Cagliari*, I, Cagliari 1860, p. 61, nr. 64.

<sup>47</sup> G. SPANO, *Iscrizioni figulinarie sarde raccolte e illustrate*, "Rivista sarda", I, 1875, p. 17 nr. 24.

*strate*<sup>47</sup>: «sigillo in fondo di lucerna trovata in San Lussurgiu della mia collezione. Rappresenta in gruppo tre figure, faccia umana cornuta, testa di bue, ed un liocorno». L'interpretazione del bollo proposta dallo Spano è del tutto fuorviante: si tratterebbe di un nome servile da *asilus* (tafano)<sup>48</sup>.

Ad un esame più accurato, si rivela la possibilità che tale lucerna possa essere di importazione africana: il bollo rimanda ad un *A(ulus) Silius Ac(---)*, anche se più di frequente il cognome è stato inteso *Ag(---)*: si tratta di un fabbricante di cui in Sardegna ci restano una decina di lucerne, conservate nei musei di Cagliari<sup>49</sup> e di Oristano<sup>50</sup>. Lo stesso fabbricante è noto a Roma, a Taranto ed in Gallia Narbonense, ma soprattutto (con una decina di lucerne) in Nord Africa, in particolare a Puppit, Theveste, Cirta e Tamuda, dunque dalla Tunisia fino al Marocco<sup>51</sup>. Va comunque osservato che non può essere esclusa una produzione isolana, dal momento che il raro gentilizio *Silius* è documentato ad esempio a Turrus Libisonis (*Silius Tabernarius*)<sup>52</sup> e forse anche a Luguido-Castro<sup>53</sup>. Si ricordi inoltre il bollo SILIF su un *vasculum* rinvenuto a Tharros<sup>54</sup>.

Dunque l'epigrafia di Santu Lussurgiu si limita alla notizia delle stele e dei cippi di Porcarzos, rimasti inediti ed alla lucerna di Maiorcani: ma l'assenza di testimonianze scritte non ci sorprende affatto nell'area montuosa del Montiferru: le falde del monte in età romana dovettero essere abitate da una popolazione che, pur avendo appreso la lingua latina parlata soprattutto sulle coste, non conosceva la scrittura, sia per le dimensioni di un generalizzato analfabetismo, sia per una tradizione ancestrale fondata sull'oralità.

Contrasterebbe con tale ricostruzione la segnalazione, fattami vent'anni fa dal compianto studioso Pietro Pes, che su una parete naturale della Punta Badde Urbara del Montiferru (foto 9) credeva di aver individuato uno straordinario caso di un'epigrafe rupestre connessa ad una presenza militare romana. E ciò all'interno di un insediamento tardo-nuragico effettivamente segnalato a quota m. 923, chiuso da una cinta muraria in blocchi poliedrici di basalto, in un'area dove era possibile documentare la presenza di ziri con anse a X e ceramica nuragica del Bronzo Finale. Superando le mie perplessità, Pietro Pes aveva reso pubblica tale sua scoperta in un articolo esclusivo pubblicato il 31 dicembre 1986 sul quindicinale cattolico "Dialogo" (*La scoperta di un gruppo di ecologisti: c'era un santuario a "Badde Urbara*), segnalando presso il Rifugio "La Madonnina", in loc. Monte Acudu o sa Rocca de Antoni Gana, presso la punta Badde Urbara, ad oltre 900 m. di altitudine, una sorta

<sup>47</sup> Vd. anche ROWLAND, *I ritrovamenti romani* cit., p. 114.

<sup>48</sup> *CIL* X 8053, 185 b; *ILSard.* II, p. 133 nr. 477 a.

<sup>49</sup> *Ibid.*, nr. 477 b1, b2 e b3; c1, c2, c3, c4, c5.

<sup>50</sup> Vd. G. SOTGIU, *ILSard.*, II, pp. 133-135.

<sup>51</sup> *ILSard.* I 268.

<sup>52</sup> *AE* 1980, 533; 1982, 439; G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, ANRW, 2, 11, 1, Berlin-New York 1988, pp. 625 s. nr. E37.

<sup>54</sup> *CIL* X 8956, 606.

di santuario nuragico che sarebbe rimasto in attività fino all'arrivo dei Cartaginesi e dei Romani: «l'infelicità del luogo prescelto ad oltre novecento metri di altitudine al centro di una foresta montana, la rilevante distanza da sorgenti o corsi d'acqua perenni, l'utilizzo di pietre da costruzione di difficile estrazione denunciano un adattamento a condizioni di vita non ideali. Condizioni di vita riservata a chi, spinto da amore di libertà, abbia dovuto contentarsi comunque ed abbandonare terre più fertili ed ambienti sociali più civili. Periodo storico, questo, nelle dure vicende dei Sardi, ascrivibile al tempo in cui l'invasione armata dei Cartaginesi prima e dei Romani poi costrinse i protosardi sopravvissuti al drammatico dilemma della libertà o dell'asservimento»<sup>55</sup>.

A seguito di un incendio era allora venuto in luce una sorta di betilo, con un masso tronco-piramidale, interpretato come altare, «sul quale i sacerdoti compivano i loro riti religiosi, stando rivolti verso settentrione, come nella generalità dei santuari cartaginesi»; nelle vicinanze, resti di «grossi orci di terracotta, ora frantumati e dispersi, che dovevano contenere e conservare la preziosa acqua piovana raccolta nelle canalette scavate alla base di alcuni rocioni»: tutto ciò per Pietro Pes avrebbe potuto testimoniare il «culto delle acque ed il rito dell'ordalia nelle prerogative del capo di essere anche sacerdote e giudice, anche allora in ossequio alla volontà divina».

Il santuario di Badde Urbara potrebbe essere la testimonianza più evidente della «esistenza di libere comunità barbaricine, che nei secoli dell'Impero Romano, conservarono riti e costumi risalenti all'età del Bronzo»: in particolare sarebbe attestata in età imperiale la sopravvivenza di tradizioni religiose prenuragiche. Non si arriverebbe, come nella *Barbaria* interna, fino ad età bizantina: «ma la vita nella nostra collina non durò così a lungo: sul fianco esposto a ponente del "betilo" abbattuto è incisa un'epigrafe della cui antichità fa testimonianza la cenosi del lichene che ne ha ricoperto gli incavi. L'essere in parte erosa non impedisce che vi si riconosca un nome GLAU(DIUS) e una volta interpretata del tutto ci farà conoscere anche il reparto militare e forse il tempo esatto della distruzione del fortilizio e della profanazione del santuario». Si può concludere: «il gran numero di grossi sassi tondeggianti, di pietra basaltica, estranea cioè alla natura del luogo, notati sulla sommità e nelle fiancate della collina, testimoniano d'una disperata difesa e della avvenuta distruzione ci rimane il ricordo denigratore, secondo la nostra interpretazione, che conserva il nome della valle sottostante: "Badde Urbara", che proponiamo ai linguisti come contrazione da un precedente: badde de "Nura barbara"». «A monte della strada, a qualche centinaio di metri, una piccola sorgente continua ad erogare la sua acqua e tramanda colla sua denominazione di "Sa funtana de sa jana" la fascinosa autenticità del passato». «*Glaudius*, d'altronde, i buoni motivi per il suo agire li

<sup>55</sup> P. PES, *La scoperta di un gruppo di ecologisti: c'era un santuario a "Badde Urbara"*, "Dialogo", 31 dicembre 1986, p. 3.

avrà pure avuti: era generalizzata in Sardegna, durante la dominazione romana, la lamentela delle popolazioni agricole per le continue incursioni che i barbaricini effettuavano, calando dalle montagne a depredare ai loro danni, ed i governatori si erano visti costretti a dislocare reparti militari ai limiti dei loro territori. Ma la rappresaglia è stata atroce ! viene da pensare ad un'espressione dello storico Tacito rivolta ai propri connazionali, che percorrevano trucidando e rapinando le terre dell'Oriente e dell'Occidente: "*Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant*"»<sup>56</sup>.

Sulle stesse posizioni, si è collocato più di recente anche il prof. Francesco Antonio Salis, nel capitolo su *La colonizzazione romana*, in *Siti, monumenti e reperti archeologici* e nell'appendice del volume nell'articolo sul *Villaggio tardo nuragico di Monte Agudu (Rocca de tiu Antoni Gana)*<sup>57</sup>, per il quale ai Romani va attribuita «la distruzione del Tempio tardo nuragico-punico di Monte Agudu o Rocca 'e Tiu Antoni Gana». Il prof. Salis ricorda il ritrovamento di *dolia* (a suo parere destinati al rito dell'ordalia) e afferma che «quello che vi si era stabilito poteva essere l'insediamento di una comunità barbaricina che, anche dopo la dominazione di Roma, aveva conservato riti e costumi risalenti all'età del bronzo»<sup>58</sup>. Ne deriva che ad ambito romano dovrebbe essere riferita l'iscrizione citata dal Pes: «sul lato superiore del secondo masso, situato sulla parte più alta della collina, si possono osservare i resti di un'epigrafe probabilmente realizzata con un punteruolo di metallo sottile. Si tratterebbe di un'iscrizione romana di periodo imperiale, forse del II o III secolo. Le lettere non hanno tutte il medesimo formato: la prima riga si estende per cm. 13 e conserva una G, una L, una A, e probabilmente la gambetta di una V (GLAV, forse *Glaudius*). La seconda riga è lunga cm. 25 e conserva cinque lettere: una I, una M, una C seguita da uno spazio eroso di cm. 10 e quindi una N ed una I (MC...NI). La terza riga, invece, contiene pochi segni, che si estendono per cm. 15. Vi si legge una V, una I ed altri segni forse appartenenti ad una lettera erosa»<sup>59</sup>.

Abbiamo riportato estesamente le posizioni di Pietro Pes, riprese e fatte proprie dal maestro Salis, che pure vanno rettificate, almeno per quanto riguarda l'età romana, soprattutto con un senso di rispetto per lo studioso, antico allievo di Giovanni Lilliu e scopritore negli anni '50 dell'area paleocristiana di Columbaris a Cornus assieme ad Ovidio Addis: un primo sopralluogo compiuto vent'anni fa dal prof. Raimondo Zucca proprio assieme al prof. Pietro Pes aveva consentito di riportare ad età recente l'incisione delle lettere sulla roccia del colle di Monte Acudu; una successiva visita effettuata in mia compagnia non poteva che confermare tale dato. Più esplicitamente, Raimondo Zucca nella *Presentazione* del citato volume *Siti, Monumenti e*

---

<sup>56</sup> Vd. anche PES 1988, p. 10.

<sup>57</sup> F.A. SALIS, *La colonizzazione romana*, in *Siti, monumenti e reperti archeologici* cit., p. 28; vd. anche l'appendice *Villaggio tardo nuragico di Monte Agudu (Rocca de tiu Antoni Gana)*, pp. 63 ss.

<sup>58</sup> SALIS, *Villaggio tardo nuragico* cit. p. 70.

<sup>59</sup> *Ibid.*, pp. 70 s. con una bella fotografia.

*Reperti archeologici* dell'UNLA ha scritto: «potrà essere oggetto di discussione l'inquadramento culturale dell'iscrizione rupestre del macigno di Monte Agudu, in seno ad un insediamento nuragico, potendosi sospettare che l'epigrafe piuttosto che romana imperiale sia pertinente ad un personaggio (G. Lai) di età recenziore...»<sup>60</sup>. Ferma restando l'interpretazione recente (credo attorno agli anni della seconda guerra mondiale) dell'iscrizione presentata come romana nello stesso volumetto<sup>61</sup>, in realtà si può concordare con il Pes che all'insediamento nuragico abbia fatto seguito una presenza romana, forse proprio di tipo militare, a controllo del valico del Montiferru. L'area è di estremo interesse ed i materiali archeologici conservati in una vetrina del Rifugio La Madonnina e presso il Museo della tecnologia contadina di Santulussurgiu (in particolare embrici e ceramica di importazione), testimoniano l'esistenza di un insediamento di età alto imperiale.

Il tema del controllo militare del Montiferru in età romana si collega con le forme assunte dall'occupazione romana in Sardegna nel III e nel II secolo a.C. ed oltre, e dunque anche con la rivolta di Hampsicora ed i Sardi Pelliti nel retroterra di Cornus, tema al quale sarà dedicato il III capitolo.

Resta da dire della denominazione stessa dell'attuale paese di Santulussurgiu, che si collega ad una villa di fondazione altomedievale sorta attorno ad una chiesa intitolata, originariamente, al *Sanctus Luxurius* (oggi alla S. Croce), come sarebbe possibile desumere da una perduta pergamena di consacrazione del 1184 (ad opera del vescovo di Bosa Dionigi Raineri), rinvenuta nel 1644 oppure nel 1677:

+ XV die mensis Ianuarii anno ab Incarnatione D(omi)ni MCLXXX<I>V

miru(m) c(on)secr(atum est) hoc altare

p(er) R(everen)du(m) P(atrem) et D(ominum)

Do(mi)n(um) Dion<y>siu(m) Raineri Ep(iscop)u(m) Bosanen(sem).

Reliq(ui)ae S(an)c(t)or(um) Mart(yrum) Luxorii, G<e>orgii et S(an)c(t)i Bart<h>olom<a>ei Ap(osto)li <in eo inclusae sunt>.<sup>62</sup>

Non è qui il caso si soffermarsi sul culto del martire Lussorio, ucciso a Forum Traiani, oggi Fordongianus, durante la persecuzione diocleziana, il 21 agosto 303 o 304: il suo culto è attestato in Sardegna già nell'età di Gregorio Magno in età bizantina, alla fine del VI secolo d.C., oltre che nel Martirologio

<sup>60</sup> ZUCCA. *Presentazione cit.*, p. 14.

<sup>61</sup> *Siti, Monumenti e Reperti archeologici cit.*, p. 70.

<sup>62</sup> Vd. ora M. DADEA. *Un presule medioevale: Dionisio Raineri. Revisione ed integrazione della serie cronologica dei Vescovi di Bosa*, "Theologica & Historica", V, 1996, pp. 171 ss.

<sup>63</sup> GREG. M., *Ep.* IX, 198; *Martyr. Hier.*, XII Kal. Sept.; VI Kal. Oct.; vd. XIII Sept. (Cambr.); *Pass. SS. Lux. Cis. et Cam.*, *Acta SS.*, Aug. IV, pp. 416 s. Basterà un rinvio a R. ZUCCA. *Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. Atti del III convegno di studio, Cuglieri 1986, Taranto 1989*, pp. 125 ss.; *Id.*, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius* (Forum Traiani - Sardinia), Oristano 1988, pp. 7 ss.; per la *renovatio* del santuario martiriale e della tomba, *ibid.*, pp. 21 ss. nr. 1; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalla origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 38 ss. Per la *Passio*, vd. B.R. MORZO, *La passione di S. Lussorio o S. Rossore*, "Studi Sardi", I, 1934 = *Studi sui Bizantini in Sardegna e sull'agiografia sarda*, Cagliari 1987, pp. 259 ss.

Geronimiano<sup>63</sup> Non sappiamo se a tale periodo risalga anche la pratica del culto per il martire isolano alle falde del Montiferru, dove una leggenda locale vorrebbe Luxurius predicare prima del martirio<sup>64</sup>, per quanto l'intitolazione della chiesa nel XII secolo potrebbe esser stata preceduta da qualche forma, a noi non nota, di devozione popolare locale, di ambito monastico oppure all'interno di un villaggio che potrebbe aver avuto originariamente il nome di Montèrra<sup>65</sup>; il compianto Mons. Sebastiano Meaggia preferiva connettere l'insediamento originario con il sito di Lughentinos, con un'ipotetica chiesa dei martiri Lussorio, Cisello e Camerino e con l'abbandono nel XIII secolo di San Leonardo di Siete Fuentes<sup>66</sup>. Suggestive ma poco affidabili le tradizioni di età spagnola che sembrano risalire al gesuita Francisco Hortelán (1544-1623)<sup>67</sup>, che riguardano nove martiri che avrebbero affrontato la morte per la fede nel Montiferru: la tradizione, ripresa nell'Ottocento dal magistrato Francesco Maria Porcu (1770-1854) in una breve opera su Santulussurgiu ancora inedita, ci ha conservato anche i nomi di tre dei nove leggendari martiri lussurgesi: Brodo, Opido, Emacurpio<sup>68</sup>.

---

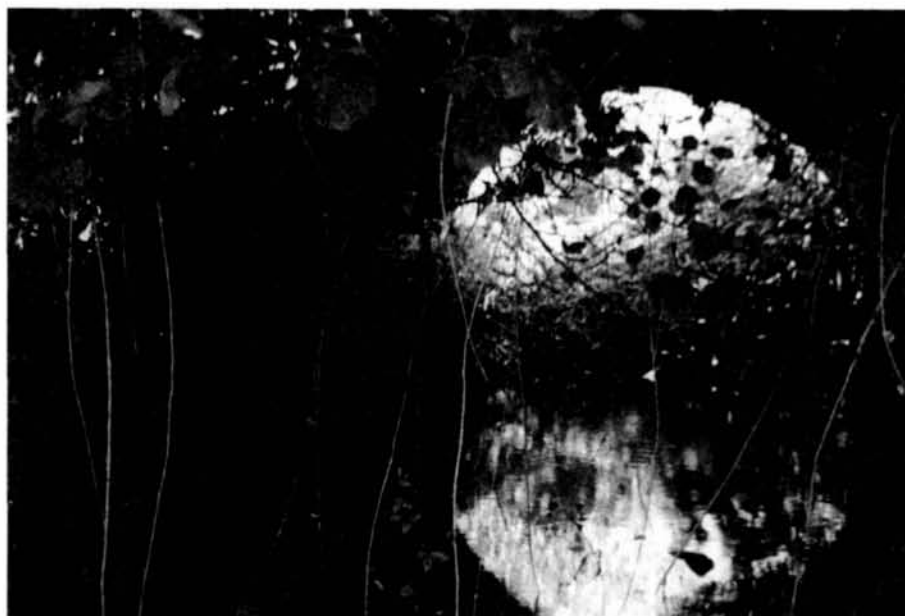
<sup>64</sup> Vd. F. CHERCHI PABA, *Santulussurgiu e S. Leonardo di Settefontes*, Cagliari 1956, p. 10; MELE, *I Paesi Santulussurgiu*, cit., p. 175.

<sup>65</sup> Così M. PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna. Significato e origine*, Cagliari 1997, p. 178.

<sup>66</sup> MEAGGIA, *Il culto di S. Pietro* cit., p. 19.

<sup>67</sup> Sul gesuita Francisco Hortelán, vd. M. DADEA, *Il Santuario immaginato*, "Archeologia postmedievale", 3, 1999, pp. 278 ss.

<sup>68</sup> Vd. CHERCHI PABA, *Santulussurgiu* cit., p. 10; DADEA, *Il Santuario immaginato*, cit., p. 294 e n. 147.



*Foto 1-2 - Santulussurgiu.  
Il ponte sul Rio Cispiri.*





*Foto 3-4 - Santulussurgiu. Nuraghe Procarzos.*

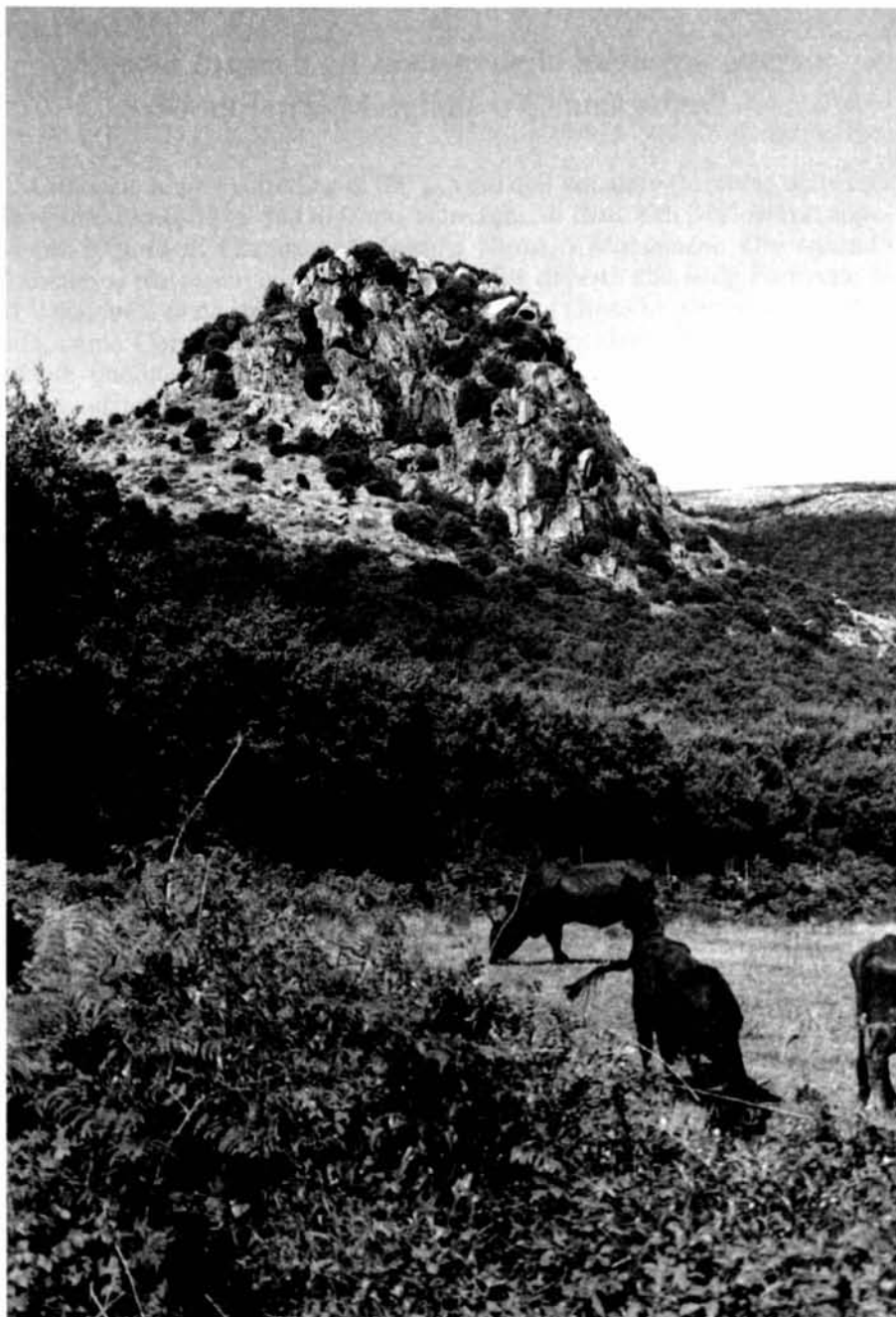


*Foto 5-6 - Santulussurgiu.  
Tepidarium delle terme  
annesse ad una villa  
romana in località  
Banzos (III-IV sec. d.C.).*

*Foto 7 - Santulussurgiu.  
Tepidarium delle terme  
annesse ad una villa  
romana in località  
Banzos (III-IV sec. d.C.).*



*Foto 8 - Santulussurgiu. Tepidarium in località Banzos - particolare.*



*Foto 9 - Santulussurgiu. Monte Acudu, presso il rifugio La Matonnina. Rocca 'e tiu Antoni Gana, presso Badde Urbara.*